VERIFICA

Verifica di fine parte I

Cicerone · Capitoli 1, 2, 3, 4 e 5

Latino 4 · Parte I · Cicerone · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte I · pagine 205–212 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 1–5: Cicerone oratore, maestro di retorica, filosofo e scrittore di lettere, con i punti di lingua e di stile studiati (i pronomi, il periodo, la retorica e le clausole, la traduzione, il *sermo familiaris*). Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Delle sette orazioni contro Verre (70 a.C.):
   - **A.** furono pronunciate tutte, nelle due sedute del processo
   - **B.** furono pronunciate solo la *Divinatio in Caecilium* e l'*actio prima*; i cinque libri dell'*actio secunda* furono scritti dopo la partenza di Verre per l'esilio
   - **C.** l'*actio secunda* fu pronunciata, ma Verre fu assolto grazie alla difesa di Ortensio
   - **D.** la *Divinatio in Caecilium* fu pronunciata da Quinto Cecilio, che ottenne il ruolo di accusatore

2. Quale corrispondenza fra Catilinaria, data (63 a.C.) e pubblico è corretta?
   - **A.** I – 8 novembre – il popolo
   - **B.** II – 3 dicembre – il senato
   - **C.** III – 5 dicembre – il popolo
   - **D.** IV – 5 dicembre – il senato

3. Il *De oratore* (55 a.C.):
   - **A.** è un dialogo in tre libri, ambientato nel 91 a.C. nella villa di Crasso a Tuscolo, con Crasso e Antonio come protagonisti
   - **B.** è un manuale anonimo in quattro libri, dedicato a Gaio Erennio
   - **C.** è una storia dell'eloquenza romana, in forma di dialogo fra Cicerone, Bruto e Attico
   - **D.** è un trattato in forma di lettera a Bruto sull'oratore ideale e sul ritmo della prosa

4. Quale affermazione sul *De re publica* è corretta?
   - **A.** ci è giunto intero nei manoscritti medievali, insieme al commento di Macrobio
   - **B.** fu scritto nel 44 a.C., dopo le Idi di marzo, e dedicato al figlio Marco
   - **C.** è ambientato nel 129 a.C. nei giardini di Scipione Emiliano, e gran parte dei libri I–II è stata ritrovata da Angelo Mai in un palinsesto
   - **D.** descrive, come la *Repubblica* di Platone, una città ideale che non è mai esistita

5. Per Cicerone, seguace della Nuova Accademia, il metodo filosofico consiste:
   - **A.** nel tenersi lontano dalla politica, perché il saggio deve vivere appartato
   - **B.** nel porre il sommo bene nel piacere, inteso come assenza di dolore
   - **C.** nel seguire in tutto la dottrina di una sola scuola, quella stoica
   - **D.** nell'esaminare ogni tesi da una parte e dall'altra e nel difendere ciò che appare più probabile

6. Quale accostamento fra scopritore, luogo, data e opera è corretto?
   - **A.** Petrarca – Verona – 1345 – le lettere ad Attico, a Quinto e a Bruto
   - **B.** Poggio Bracciolini – Liegi – 1333 – la *Pro Archia*
   - **C.** Coluccio Salutati – Lodi – 1421 – il *Brutus*
   - **D.** Angelo Mai – Vercelli – 1392 – le *Ad familiares*

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Perché Cicerone scrive di filosofia? Indica le due «stagioni» delle opere filosofiche, con le date e le circostanze politiche e personali, e lo scopo che egli stesso dichiara nel proemio del secondo libro del *De divinatione*.

8. Atticisti e asiani: chi erano, quali modelli seguivano, che cosa rimproveravano a Cicerone? Come rispose Cicerone nel *Brutus* e nell'*Orator*?

2 · Analisi del testo (20 punti)

Astura, 8 marzo del 45 a.C.: Tullia è morta in febbraio. Hai letto questa lettera ad Attico in traduzione nel capitolo 5 (T3); eccola nel testo latino, con la traduzione. Rispondi alle domande in 5–6 righe (5 punti ciascuna).

> 3 quod me ab hoc maerore recreari vis, facis ut omnia; sed me mihi non defuisse tu testis es. nihil enim de maerore minuendo scriptum ab ullo est quod ego non domi tuae legerim. sed omnem consolationem vincit dolor. quin etiam feci quod profecto ante me nemo, ut ipse me per litteras consolarer. quem librum ad te mittam, si descripserint librarii. adfirmo tibi nullam consolationem esse talem. totos dies scribo, non quo proficiam quid, sed tantisper impedior – non equidem satis (vis enim urget) – sed relaxor tamen, ad omniaque nitor non ad animum sed ad vultum ipsum, si queam, reficiendum, idque faciens interdum mihi peccare videor, interdum peccaturus esse nisi faciam. solitudo aliquid adiuvat, sed multo plus proficeret, si tu tamen interesses. quae mihi una causa est hinc discedendi; nam pro malis recte habebat. quamquam id ipsum doleo. non enim iam in me idem esse poteris. perierunt illa quae amabas.
>
> (Cicerone, *Ad Atticum* XII,14,3 · testo d'autore, senza adattamenti; ed. L. C. Purser, Oxford 1903, attraverso PerseusDL, confrontato con The Latin Library; *id* è un'integrazione degli editori)

> «Tu vuoi che io mi risollevi da questo dolore, e fai come sempre; ma tu sei testimone che io non ho trascurato me stesso. Non c'è nulla, scritto da chiunque, sul modo di alleviare il dolore, che io non abbia letto a casa tua. Ma il dolore vince ogni consolazione. Anzi, ho fatto ciò che di certo nessuno ha fatto prima di me: ho cercato di consolarmi da solo con uno scritto. Ti manderò il libro, appena i copisti l'avranno trascritto. Ti assicuro che non esiste un'altra consolazione come questa. Scrivo per giornate intere: non che ne tragga qualche giovamento, ma per tutto quel tempo ne sono distratto. Non abbastanza, certo, perché la forza del dolore incalza; però mi distendo un poco, e faccio ogni sforzo per ricomporre, se ci riesco, non l'animo, ma almeno il volto; e mentre lo faccio, a volte mi sembra di sbagliare, a volte di stare per sbagliare se non lo facessi. La solitudine mi aiuta un poco, ma mi gioverebbe molto di più se ci fossi almeno tu. È l'unica ragione che ho per andarmene di qui, perché, nella sventura, qui stavo bene. Eppure anche di questo mi dolgo: tu non potrai più trovare in me lo stesso uomo. È perduto tutto ciò che amavi.»
>
> (traduzione della redazione, la stessa del cap. 5, T3)

9. Chi scrive, a chi, in quale situazione? Dividi il paragrafo in tre parti e dai a ciascuna un titolo.

10. Che rapporto c'è, nella lettera, fra i libri, la scrittura e il dolore? Collega il passo alle opere filosofiche del 45–44 (cap. 4) e alla frase della *Pro Archia* secondo cui gli studi *adversis perfugium ac solacium praebent* (cap. 2, T1): la lettera conferma o smentisce Cicerone?

11. Individua nel testo latino due tratti del *sermo familiaris* e due procedimenti della prosa d'arte (figure, simmetrie, sententiae), citando le parole. Che effetto produce l'ultima frase, *perierunt illa quae amabas*?

12. Petrarca, dopo aver letto le lettere ad Attico, scrisse di aver conosciuto finalmente «chi era Cicerone per sé stesso» (cap. 5). Che cosa mostra di Cicerone questa lettera che le orazioni e i trattati non mostrano? Rispondi servendoti del testo.

3 · Lingua (15 punti)

13. I pronomi (1 punto ciascuna). Traduci (testi della redazione) e spiega il valore dei pronomi: a) ***Iste**, iudices, qui in **his** subselliis sedet, omnia Siciliae signa abstulit.* b) *Scipio et Cato in senatu sedebant: **hic** Graecas litteras oderat, **ille** amabat.* c) ***Is** demum vir bonus est, qui ne in tenebris quidem **quicquam** turpe facit.* (Note: *subsellia* «i banchi»; *demum* «soltanto»; *tenebrae* «il buio».)

14. Il periodo ciceroniano (4 punti). È il primo periodo della *Pro Archia* (Cicerone, *Pro Archia* 1; testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library): *Si quid est in me ingeni, iudices, quod sentio quam sit exiguum, aut si qua exercitatio dicendi, in qua me non infitior mediocriter esse versatum, aut si huiusce rei ratio aliqua ab optimarum artium studiis ac disciplina profecta, a qua ego nullum confiteor aetatis meae tempus abhorruisse, earum rerum omnium vel in primis hic A. Licinius fructum a me repetere prope suo iure debet.* Note: *ingeni* = *ingenii*; *infitior* «negare»; *huiusce rei ratio* «la teoria di quest'arte»; *abhorreo a* «essere lontano da»; *vel in primis* «più di tutti»; *repeto* «reclamare». a) Individua la principale e le subordinate, indicando per ciascuna il tipo e il grado (2 punti). b) Riconosci la figura della *concinnitas* che organizza la prima parte del periodo e spiegane l'effetto (1 punto). c) Traduci il periodo conservandone la gerarchia (1 punto).

15. La retorica e le clausole (1 punto ciascuna). a) A quale delle *partes artis* appartiene il metodo dei luoghi di Simonide? A quale delle *partes orationis* appartiene la frase *Credo ego vos, iudices, mirari* della *Pro Sexto Roscio* (cap. 1, T6)? b) «Non dirò quanto denaro hai estorto, non parlerò delle statue che hai rubato: dico soltanto che un cittadino romano è stato battuto con le verghe» (testo della redazione): come si chiama la figura, e a quale famiglia appartiene? c) Segna le quantità e riconosci la clausola che chiude la prima Catilinaria: *(vivos) mortuosque mactabis* (cap. 1, T5).

16. Le scelte di traduzione (1 punto ciascuna). a) Nel *De optimo genere oratorum* Cicerone dice di non aver voluto «contare» le parole al lettore, ma «pesarle» (*non … adnumerare … sed tamquam appendere*): spiega l'immagine e la differenza fra *interpres* e *orator*. b) Uno studente traduce *regnum eius rei publicae statum (vocamus)* (cap. 4, T1) con «chiamiamo regno la forma di governo di quella repubblica»: quale errore commette? Proponi una resa corretta.

17. La lingua delle lettere (1 punto ciascuna). a) Trasforma in data moderna: *a. d. V Kal. Dec.*; *pr. Non. Oct.* b)–c) Leggi il biglietto (testo della redazione): *Cicero Attico sal. quid quaeris? Tulliola mea melius; ego in Tusculano. litteras tuas exspectabam. vale.* Sciogli l'intestazione e individua due tratti del *sermo familiaris* (b); traducilo, spiegando il tempo di *exspectabam* (c).

4 · Lessico (5 punti)

18. Per ciascuna parola scrivi il significato che ha in Cicerone e un derivato italiano; se il derivato ha cambiato significato, dillo (1 punto ciascuna): a) *patronus*; b) *doctrina*; c) *argumentum*; d) *fides*; e) *sollicitudo*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Nel primo libro del *De officiis* (44 a.C.), parlando della grandezza d'animo, Cicerone si rivolge a chi governerà lo Stato. Leggi il passo e rispondi alle domande 19–21 prima di tradurre (2 punti ciascuna); poi traducilo (20 punti) e rispondi alla domanda 23 (4 punti). Puoi usare il vocabolario.

> 85 Omnino qui rei publicae praefuturi sunt duo Platonis praecepta teneant: unum, ut utilitatem civium sic tueantur, ut quaecumque agunt, ad eam referant obliti commodorum suorum, alterum, ut totum corpus rei publicae curent, ne, dum partem aliquam tuentur, reliquas deserant. Ut enim tutela, sic procuratio rei publicae ad eorum utilitatem, qui commissi sunt, non ad eorum, quibus commissa est, gerenda est. Qui autem parti civium consulunt, partem neglegunt, rem perniciosissimam in civitatem inducunt, seditionem atque discordiam; ex quo evenit, ut alii populares, alii studiosi optimi cuiusque videantur, pauci universorum. 86 Hinc apud Athenienses magnae discordiae, in nostra re publica non solum seditiones, sed etiam pestifera bella civilia; quae gravis et fortis civis et in re publica dignus principatu fugiet atque oderit tradetque se totum rei publicae neque opes aut potentiam consectabitur totamque eam sic tuebitur, ut omnibus consulat.
>
> (Cicerone, *De officiis* I,85–86 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato con l'ed. W. Miller, Londra 1913, che scrive *Atheniensis*)

Note: *omnino* «insomma, in generale»; *qui … praefuturi sunt* (da *praesum* + dat.) «coloro che saranno a capo»; *teneant* congiuntivo esortativo; *tueor* «proteggere, curare»; *ad eam referant* «riferiscano a esso» (all'interesse dei cittadini); *commoda, -orum* «vantaggi»; *tutela* «la tutela» di un minore, affidata a un tutore; *procuratio* «amministrazione»; *qui commissi sunt* «coloro che sono stati affidati»; *consulo* + dat. «provvedere a»; *seditio* «sedizione, rivolta»; *studiosi* + gen. «sostenitori di»; *optimus quisque* «tutti i migliori» (cap. 2, T3); *pauci universorum*: sottinteso *studiosi videantur*; *pestifer* «funesto»; *quae* (§ 86) nesso relativo, riferito a *discordiae, seditiones, bella*; *gravis* «autorevole»; *principatus* «il primo posto»; *consector* «inseguire, cercare avidamente».

19. Quali sono i due precetti di Platone per chi governa?

20. Con quale paragone Cicerone spiega nell'interesse di chi deve essere amministrato lo Stato? Che cosa significa?

21. Quali conseguenze ha, secondo Cicerone, il governo di chi pensa a una parte sola dei cittadini, ad Atene e a Roma? Come si comporta, invece, il buon cittadino?

22. Traduci il passo.

23. Motiva una scelta di traduzione. Come hai reso *ut alii populares, alii studiosi optimi cuiusque videantur, pauci universorum*? Spiega la tua scelta confrontando l'espressione con la definizione di *populares* e *optimates* della *Pro Sestio* (cap. 2, T3) e tenendo conto del senso complessivo del passo.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

24. A. **La parola e la libertà.** Crasso afferma che l'eloquenza fiorisce «presso ogni popolo libero» (*De oratore* I,30); una decina d'anni dopo, nella seconda *Filippica*, Cicerone offre la propria vita perché il popolo romano resti libero (II,118–119). Ripercorri il rapporto fra parola e libertà nella carriera di Cicerone (le *Catilinarie*, la *Pro Milone* fra i soldati, le orazioni cesariane, le *Filippiche*) e confrontalo con il suo modello greco, Demostene. B. **L'amicizia, fra teoria e vita.** Confronta la definizione del *Laelius* (cap. 4, T5) con le lettere ad Attico e a Tirone (cap. 5, T2 e T4): che cosa coincide, e che cosa la vita aggiunge alla teoria? Concludi con un autore della tradizione italiana o europea che ha ripreso la lettera all'amico come forma (per esempio Petrarca e le sue *Familiari*).

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1	20
3 · Lingua	13–17	1 punto per frase, risposta o resa corretta; periodo: analisi 2, figura 1, traduzione 1; date: ½ punto ciascuna	15
4 · Lessico	18	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	19–23	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 20 punti: comprensione del senso 8, strutture morfosintattiche 8, resa italiana 4; scelta motivata 4 punti (resa 2, motivazione 2)	30
6 · Interpretazione	24	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. B. Furono pronunciate solo le due orazioni brevi; Verre partì per l'esilio a Marsiglia prima della seconda seduta, e Cicerone scrisse i cinque libri dell'*actio secunda* come se il processo fosse continuato (cap. 1). Quinto Cecilio Nigro si era offerto come accusatore, ma la *divinatio* la vinse Cicerone.

2. D. La I (8 novembre) e la IV (5 dicembre) furono pronunciate in senato; la II (9 novembre) e la III (3 dicembre) davanti al popolo.

3. A. B è la *Rhetorica ad Herennium*, C il *Brutus*, D l'*Orator* (cap. 3).

4. C. Del *De re publica* il Medioevo conobbe solo il *Somnium Scipionis*, con il commento di Macrobio (A); l'opera è del 54–51 a.C. (B, che descrive il *De officiis*); a differenza di Platone, Cicerone dice che lo Stato migliore esiste già: è quello lasciato dagli antenati (D).

5. D. La Nuova Accademia discute ogni tesi *in utramque partem* e accoglie il probabile (*De off.* III,20); A e B sono posizioni epicuree, che Cicerone respinge; C contraddice il suo «eclettismo».

6. A. Petrarca aveva trovato la *Pro Archia* a Liegi nel 1333; il codice di Lodi (1421), con il *Brutus*, fu trovato dal vescovo Gerardo Landriani; Coluccio Salutati ebbe nel 1392 una copia delle *Ad familiares* dal codice di Vercelli; Angelo Mai pubblicò il palinsesto del *De re publica* nel 1822.

7. Punti attesi: la filosofia occupa il posto lasciato vuoto dall'azione politica. Prima stagione, 55/54–51 a.C., dopo l'accordo di Lucca (56): *De oratore*, *De re publica*, *De legibus*; seconda stagione, 46–44 a.C., durante la dittatura di Cesare e dopo la morte di Tullia (febbraio 45): la *Consolatio*, poi in meno di due anni i dialoghi (*Hortensius*, *Academica*, *De finibus*, *Tusculanae*, *De natura deorum* ...) fino al *De officiis*. Nel *De divinatione* (II,1–7) Cicerone dice che, non potendo servire lo Stato con la parola pubblica, vuole servirlo insegnando ai concittadini «le vie delle arti migliori», perché i Romani non abbiano più bisogno dei libri greci.

8. Punti attesi: l'asianesimo era lo stile delle scuole dell'Asia Minore, brillante, ritmato e ornato (Ortensio); gli atticisti (Calvo, Bruto) volevano imitare gli oratori attici e soprattutto Lisia, con uno stile asciutto e preciso, e trovavano Cicerone gonfio e ridondante (Calvo lo diceva «slegato e snervato», secondo Tacito). Nel 46, nel *Brutus* e nell'*Orator*, Cicerone rispose che «attico» non è uno stile solo: sono attici Lisia ma anche Demostene, Iperide, Eschine; il vero atticismo è l'assenza di difetti, non di ornamenti, e l'oratore perfetto deve possedere i tre stili e usarli secondo la causa. Il suo modello supremo è Demostene.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Scrive Cicerone ad Attico, da solo nella villa di Astura, poche settimane dopo la morte della figlia Tullia; risponde a una lettera in cui l'amico lo invitava a risollevarsi. Parti: «Ho letto tutto, ma il dolore vince» (*quod me ... vincit dolor*); «La consolazione scritta per me stesso» (*quin etiam ... nisi faciam*); «La solitudine e l'amico assente» (*solitudo ... quae amabas*).

10. Punti attesi: Cicerone reagisce al lutto da intellettuale: legge tutti i testi sulla consolazione nella biblioteca di Attico, poi ne scrive uno per sé, la *Consolatio*; ma ammette che i libri non vincono il dolore (*omnem consolationem vincit dolor*) e che la scrittura lo distrae soltanto (*non quo proficiam quid*). Da questa esperienza nascono i dialoghi del 45–44 (cap. 4): la filosofia come rimedio e come servizio ai concittadini. La lettera conferma la *Pro Archia* in parte: gli studi sono davvero un «rifugio» (Cicerone passa le giornate con i libri), ma non un «conforto» che guarisce; il dolore resta più forte. Si valuta ogni risposta motivata con il testo.

11. *Sermo familiaris*: ellissi (*facis ut omnia*, sott. *facis*; *quod profecto ante me nemo*, sott. *fecit*); l'inciso fra parentesi *(vis enim urget)* e la frase che si interrompe; frasi brevi e coordinate (*quamquam id ipsum doleo*); il dialogo diretto con il tu (*tu testis es, si tu tamen interesses*). Prosa d'arte: la sententia *omnem consolationem vincit dolor*, con l'oggetto in testa e il soggetto in fondo; l'antitesi *non ad animum sed ad vultum ipsum*; il parallelismo con anafora e poliptoto *interdum mihi peccare videor, interdum peccaturus esse*. L'ultima frase, breve e assoluta, con il verbo in testa (*perierunt*) e il neutro plurale *illa*, chiude come una sentenza: Cicerone si sente un altro uomo, e Attico ha perduto l'amico di prima.

12. Punti attesi: le orazioni e i trattati mostrano l'uomo pubblico, sicuro di sé, che guida e insegna; la lettera mostra un uomo che non riesce a dominare il dolore, che ha bisogno dell'amico, che dubita perfino di come comportarsi (*interdum mihi peccare videor*) e che distingue fra l'animo, che non guarisce, e il volto da ricomporre per gli altri. È il Cicerone «per sé stesso» che Petrarca scoprì nelle lettere ad Attico. Si valuta ogni risposta motivata con il testo.

Sezione 3 (15 punti).

13. a) «Codesto imputato, giudici, che siede su questi banchi, ha portato via tutte le statue della Sicilia»: *iste* indica l'avversario vicino a chi ascolta (i giudici), il valore spregiativo viene dal contesto; *his* indica il luogo in cui si trova chi parla (cap. 1). b) «Scipione e Catone sedevano in senato: questo (Catone) odiava le lettere greche, quello (Scipione) le amava»: con due nomi già detti *hic* indica il più vicino nel testo, cioè l'ultimo nominato, *ille* il più lontano. c) «È un uomo buono soltanto colui che neppure al buio fa qualcosa di vergognoso»: *is* fa da antecedente della relativa; *quicquam* è l'indefinito delle frasi negative (qui con *ne … quidem*).

14. a) Principale (grado zero): *earum rerum omnium vel in primis hic A. Licinius fructum a me repetere prope suo iure debet*. Primo grado: tre condizionali coordinate da *aut*: *si quid est in me ingeni*; *si qua (est) exercitatio dicendi*; *si (est) huiusce rei ratio aliqua … profecta*. Secondo grado: tre relative, una per ogni condizionale: *quod sentio, in qua me non infitior, a qua ego … confiteor*. Terzo grado: l'interrogativa indiretta *quam sit exiguum* (da *sentio*) e le infinitive *me … mediocriter esse versatum* (da *infitior*) e *nullum … tempus abhorruisse* (da *confiteor*). b) Un tricolon (con anafora di *si*): tre condizionali di struttura parallela, ognuna seguita da una relativa con un verbo di modestia (*sentio, non infitior, confiteor*), con membri sempre più lunghi; la tensione accumulata si scarica nella principale, che arriva per ultima con il nome di Archia. c) «Se c'è in me un po' di talento, giudici, e sento quanto sia scarso, o se c'è qualche pratica nel parlare, in cui non nego di essermi esercitato discretamente, o se c'è una qualche teoria di quest'arte, derivata dallo studio e dall'insegnamento delle discipline più nobili, da cui confesso che nessun periodo della mia vita è mai stato lontano, di tutte queste cose proprio questo Aulo Licinio, più di tutti, ha quasi il diritto di reclamare da me il frutto.»

15. a) Il metodo dei luoghi appartiene alla *memoria*; la frase della *Pro Sexto Roscio* all'*exordium*. b) È una preterizione (dichiara di tralasciare ciò che intanto dice): figura di pensiero. c) (mor tu) ōs que mac tā bis = – ∪ – | – ×: cretico + trocheo (-ōs lungo per natura, accusativo plurale; *mac-* lungo per posizione; *-tā-* lungo per natura).

16. a) L'*interpres* rende parola per parola, come chi conta le monete una per una; l'*orator* conserva i pensieri, le loro forme e la loro forza e sceglie le parole secondo l'uso della propria lingua: le parole si «pesano», perché conta il valore complessivo (*De opt. gen.* 14). b) Per Cicerone anche un regno è una *res publica*: la parola indica lo Stato, qualunque sia la forma di governo, e «repubblica» introduce un'idea (Stato senza re) che il testo esclude; resa corretta: «chiamiamo regno la forma di governo di quello Stato».

17. a) 27 novembre (30 + 2 – 5); 6 ottobre (il giorno prima delle None, che in ottobre cadono il 7). b) *Cicero Attico salutem (dicit)*, «Cicerone saluta Attico». Tratti: la formula del parlato *quid quaeris?*; le frasi nominali con il verbo sottinteso (*Tulliola mea melius*, sott. *valet* o *se habet*; *ego in Tusculano*, sott. *sum*);

il diminutivo affettivo *Tulliola*. c) «Cicerone ad Attico, salute. Che vuoi di più? La mia Tulliola sta meglio; io sono nella villa di Tuscolo. Aspetto una tua lettera. Stammi bene.» *exspectabam* è un imperfetto epistolare: chi scrive adotta il punto di vista di chi leggerà; in italiano si rende con il presente.

Sezione 4 (5 punti).

18. a) *patronus* «difensore in giudizio; protettore» → patrono, patrocinio; b) *doctrina* «insegnamento, sapere acquisito» → dottrina; c) *argumentum* «prova, argomento» → argomento, argomentare; d) *fides* «lealtà, parola data, fiducia» → fede, fedele (in italiano «fede» è soprattutto religiosa); e) *sollicitudo* «inquietudine, ansia» → sollecitudine, che oggi significa «premura» (falso amico).

Sezione 5 (6 punti per le domande, 20 per la traduzione, 4 per la scelta motivata).

19. Il primo: proteggere l'interesse dei cittadini, riferendo a esso ogni azione e dimenticando i propri vantaggi; il secondo: prendersi cura di tutto il corpo dello Stato, senza abbandonare le altre parti mentre se ne protegge una.

20. Il paragone con la tutela: come il tutore amministra i beni del minore nell'interesse del minore, non nel proprio, così chi governa amministra lo Stato nell'interesse dei cittadini che gli sono stati affidati, non nell'interesse proprio.

21. Chi provvede a una parte e trascura l'altra porta nella città la sedizione e la discordia, e divide i cittadini in fazioni (popolari, sostenitori dei migliori; pochi pensano a tutti): ad Atene ne vennero grandi discordie, a Roma sedizioni e guerre civili. Il buon cittadino, autorevole e coraggioso, le fugge e le odia, si dedica tutto allo Stato, non cerca ricchezze né potere e provvede a tutti.

22. «Insomma, coloro che saranno a capo dello Stato tengano presenti due precetti di Platone: il primo, di proteggere l'interesse dei cittadini in modo da riferire a esso tutto ciò che fanno, dimentichi dei propri vantaggi; il secondo, di prendersi cura di tutto il corpo dello Stato, per non abbandonare le altre parti mentre ne proteggono una. Come la tutela, infatti, così l'amministrazione dello Stato va condotta nell'interesse di coloro che sono stati affidati, non di coloro a cui è stata affidata. Chi invece provvede a una parte dei cittadini e ne trascura un'altra introduce nella città la cosa più rovinosa, la sedizione e la discordia; ne deriva che alcuni passano per popolari, altri per sostenitori dei migliori, pochi per sostenitori di tutti. Di qui ad Atene grandi discordie, nel nostro Stato non solo sedizioni, ma anche guerre civili funeste: un cittadino autorevole e coraggioso, degno del primo posto nello Stato, le fuggirà e le avrà in odio, si dedicherà tutto allo Stato, non andrà a caccia di ricchezze o di potere, e lo proteggerà tutto intero, così da provvedere a tutti.»

23. Una resa possibile: «alcuni passano per popolari, altri per sostenitori dei migliori, pochi per sostenitori di tutti» (2 punti per una resa corretta, che sciolga l'ellissi di *pauci universorum*). Motivazione (2 punti): *studiosi optimi cuiusque* è una perifrasi per *optimates* e richiama la *Pro Sestio* (gli ottimati vogliono far approvare le loro decisioni *optimo cuique*); ma qui, nel 44, Cicerone mette ottimati e popolari sullo stesso piano, come due parti contrapposte, e loda solo chi pensa a «tutti» (*universorum*, ripreso da *omnibus consulat*). Per questo conviene non tradurre con «ottimati» o con nomi di partiti moderni («democratici», «conservatori»), ma conservare la perifrasi e l'antitesi *pauci universorum*; *videantur* si rende bene con «passano per», che mostra come quelle etichette siano apparenze di parte. Si accetta ogni resa corretta motivata con il contesto.

Sezione 6 (10 punti).

24. Traccia A, punti attesi: per Crasso l'eloquenza vive dove il popolo è libero e decide; Cicerone salva lo Stato con la parola nel 63 (le *Catilinarie*, «console civile»); nel 52 la *Pro Milone* fallisce fra i soldati (Asconio: il discorso scritto non è quello detto); nelle orazioni cesariane il pubblico è un uomo solo, che decide per clemenza; nelle *Filippiche* la parola torna strumento di libertà, ma Cicerone sa di giocare la vita, e muore proscritto. Demostene: stesso nome, stessa situazione di un oratore che chiama alla resistenza contro un uomo che minaccia la libertà (Filippo); differenze: Demostene parla a un'as-

semblea popolare che decide, Cicerone soprattutto al senato. Traccia B, punti attesi: il *Laelius* definisce l'amicizia come accordo su tutte le cose divine e umane, con benevolenza e affetto, possibile solo fra uomini virtuosi; le lettere mostrano l'amicizia vissuta: con Attico la confidenza senza maschera (I,18: *nihil fingam, nihil dissimulem, nihil obtegam*), con Tirone l'affetto che supera la gerarchia fra patrono e liberto; la vita aggiunge il bisogno, la presenza, la cura del corpo, che la teoria tace. Petrarca, scoperte le lettere ad Attico, raccolse le proprie nelle *Familiari* e scrisse a Cicerone (XXIV,3), facendo della lettera all'amico una forma letteraria europea.